Lamberto Allegretti (1906-1963): un fisico pisano dall'anima inquieta.

Agli inizi del Novecento Pisa era un piccolo mondo sospeso tra l'antico e il moderno. Nella buona borghesia i riti tradizionali della socialità urbana convivevano con le tentazioni dell'industria, e la memoria di più vivaci stagioni intellettuali, quando poeti di terre lontane affollavano i salotti della locale nobiltà, si accompagnava al sorgere dei nuovi opifici, dapprima soprattutto nel settore tessile, poi anche in quelli del vetro e della ceramica.

Al maggiore Ateneo della Toscana affluivano studenti (e docenti) dall'intera regione, e i pochi professori cattedratici erano ammessi a pieno titolo nell'*élite* sociale cittadina, di cui molti di loro facevano già peraltro parte per nascita.

La famiglia Allegretti era di origine pesciatina: Antonio, funzionario del Ministero dell'Interno, negli anni Cinquanta dell'Ottocento corrispondeva con L. Landucci, Ministro del Granduca; Ernesto, figlio di Pietro (fratello minore di Antonio), si trasferì a Pisa e alla fine del secolo era maestro delle Scuole elementari, così come la di lui consorte Matilde, donna di nobili natali. Nel 1902 Ernesto divenne direttore didattico, e nel 1913 ricevette un diploma di benemerenzza per i quarant'anni di insegnamento.

Due figli ebbe la coppia: il primogenito Mario, nato il 19 maggio 1877, destinato agli studi, e il secondo, Lorenzo, nato il 29 gennaio 1888 e votato, come vedremo, alla carriera militare.

Dal 1893 la cattedra di Fisica sperimentale era tenuta da Angelo Battelli, un vivace montefeltrino, laureato a Torino con Naccari, abilissimo sperimentatore, ma anche fervente repubblicano e massone, seriamente impegnato nella militanza politica, che lo portò più volte a occupare un seggio di deputato al Parlamento nazionale, a seguito di votazioni plebiscitarie nelle circoscrizioni della sua terra natale.

La personalità di Battelli e il suo ruolo in quegli anni emergono con chiarezza dall'esame della vicenda relativa all'ampliamento dell'edificio dell'Istituto di Fisica. Giunto, come si è detto, a Pisa alla fine del 1893, già nella primavera del 1894 Battelli faceva istanza all'Ateneo affinché fosse finanziato il completamento dell'edificio secondo l'originale progetto di Matteucci del 1844, cui Felici per trentacinque anni non aveva ritenuto necessario dar corso. Per favorire il progetto, del costo di quindicimila lire dell'epoca, Battelli si impegnava a stanziarne altre cinquemila di tasca propria per l'acquisto delle necessarie nuove attrezzature scientifiche. Ottenuto nel luglio dello stesso anno l'impegno del Ministero a restituire in tre anni la cifra anticipata dall'Ateneo, Battelli poté far partire i lavori e alla fine del 1895 (a soli due anni dal suo arrivo a Pisa!) il nuovo edificio era completato.

Forse attratto dalla *verve* di Battelli, che nel 1896 faceva esperimenti e teneva conferenze sui raggi X prima ancora che Röntgen avesse pubblicato l'articolo che ne descriveva la scoperta, il giovane Mario Allegretti si iscrisse al corso di laurea in Fisica, e giunse a laurearsi con successo il 2 luglio 1899, discutendo la tesi *Sulle correnti fotoelettriche*.

In una sequenza perfettamente consona ai costumi del tempo, un paio di settimane dopo la laurea l'ebdomadario locale *Il Ponte di Pisa* (che avremo spesso occasione di citare, e di cui Mario era a quel tempo collaboratore) annunciava il fidanzamento del "dott. Mario Allegretti" con la "signorina Giulia Barsanti, figliuola del noto industriale sig. Dario".

Anche sulla famiglia Barsanti vale la pena di dilungarsi un poco. Il patriarca Giovanni, titolare di un avviata officina per la lavorazione di marmi e alabastri e del negozio di piazza del Duomo in cui i prodotti del laboratorio erano posti in vendita già dal 1835, ebbe almeno tre figli: Dario, Teresa e Giuseppe, e i due figli maschi ai primi del Novecento gestivano l'impresa familiare dando lavoro ad alcune maestranze specializzate nella scultura.

Dario aveva sposato Laura Mecherini, di famiglia patrizia pisana, e ne aveva avuto due figli, Giulia e Alfredo, mentre Giuseppe, maritato a Giulia Rook, figlia del celeberrimo fantino Thomas, aveva due figlie, Mercedes e Brunetta. Ma torneremo presto su queste relazioni familiari.

Riprendiamo invece il filo degli studi di Mario Allegretti. I risultati della tesi erano stati evidentemente interessanti, se fruttarono la pubblicazione nel 1901 di un articolo omonimo sul *Nuovo Cimento*, cui fece seguito nel 1902 un secondo articolo *Sul fenomeno Edison*.

Ricordiamo che il *Nuovo Cimento*, erede dal 1855 del *Cimento*, fondato a Pisa da Matteucci nel 1844, era stampato a Pisa e Battelli ne era direttore dal 1894. La rivista divenne nel 1900 proprietà e organo ufficiale della *Società Italiana di Fisica*, nata nel 1897 soprattutto per volontà dello stesso Battelli. Il *Nuovo Cimento* rappresentava la sede per così dire "istituzionale" di pubblicazione dei risultati scientifici più significativi dei fisici italiani (ma anche di studiosi stranieri e di altre discipline scientifiche), e per più di un secolo la collezione ufficiale fu conservata, per conto della *S.I.F.*, nella biblioteca dell'Istituto.

A quel tempo, e fino a tutto il 1902, Mario, che viveva all'epoca al numero 7 di via San Paolo a Ripa d'Arno, continuò a frequentare l'Istituto come assistente volontario di Battelli. Tuttavia anche allora la carriera universitaria non era un facile sbocco per i laureati, pur brillanti. Gli assistenti di Battelli erano numerosi, e qualcuno di loro (in particolare Magri, Maccarrone, A. Occhialini e Chella) era già maggiormente inserito nei programmi di ricerca dell'Istituto. All'epoca però esisteva un naturale sbocco professionale per i migliori laureati, costituito dall'insegnamento nella scuola secondaria, professione a quel tempo socialmente rispettata e decentemente retribuita, che spesso consentiva anche il mantenimento di rapporti di collaborazione scientifica con l'*Alma Mater*. Fu così naturale per Mario, ormai fidanzato e certamente desideroso di conquistare il "posto fisso" che pareva costituire una necessaria condizione per il matrimonio, puntare a una cattedra scolastica, così come il nonno e i genitori, piuttosto che a una cattedra universitaria.

Finalmente nel gennaio del 1903 giunse dal Ministero la sospirata nomina, con l'incarico di insegnare la fisica nel Regio Istituto Tecnico di Teramo che forse non casualmente Francesco Maccarrone, un altro e più anziano collaboratore di Battelli, anch'egli ormai uscito dalla competizione per un posto all'Università, era stato chiamato a dirigere in quegli stessi mesi.

A quel punto non v'era più alcun motivo a rinviare il matrimonio, che anzi diventava urgente in vista del prevedibile trasferimento in una sede non facilmente accessibile da Pisa. La cerimonia si celebrò il 15 febbraio 1903, e la domenica successiva *Il Ponte di Pisa* volle descriverla con dovizia di particolari. Sappiamo quindi che, come nel resto del mondo, a quel tempo v'era una netta separazione tra il rito religioso e quello civile, e perfino la scelta dei testimoni era differente per le due cerimonie: in chiesa soprattutto parenti stretti (un Barsanti, un Mecherini, un Allegretti e un Mercanti) mentre in municipio venne a far da testimone, oltre allo zio Giuseppe Barsanti, qualche autorevole personaggio cittadino: i professori Lazzeri e Della Pura, e in particolare "il comm. Prof. Giuseppe Puccianti", direttore del locale Liceo, fratello dello scomparso Gaetano (stimato professore di Patologia generale all'Università), ma soprattutto, per quanto ci riguarda, padre di Luigi, compagno di studi di Mario, laureato nel 1898 e destinato una quindicina d'anni più tardi a occupare la cattedra di Battelli (morto nel 1916) e a tenerla per un trentennio, assumendo un ruolo fondamentale per la fisica pisana e nella vita di Lamberto Allegretti.

Presenti al rito e al pranzo di nozze ("fu servito dal Nettuno un *luncheon* sontuoso") erano le intere famiglie allargate, compresi diversi nonni ancora viventi (Allegretti, Barsanti e Mecherini), zii e cugini di ogni ordine e grado, le famiglie dei testimoni e perfino "l'aiuto e gli assistenti del gabinetto di fisica colleghi dello sposo", ma si nota l'assenza del prof. Battelli, probabilmente impegnato altrove, dal momento che inviò fiori e un telegramma.

Un capitolo a parte meriterebbe la descrizione dei doni, che *Il Ponte* ha cura di elencare dettagliatamente, e che rappresenta un autentico inventario del *bon ton* locale dell'epoca, con una significativa dominanza di gioielli e servizi da tavola, ma non mancano oggetti d'arredamento, quadri sacri e profani e perfino un Libretto della Cassa di Risparmio (ma si

tace pudicamente la cifra depositata). Giungono anche fiori e telegrammi, e *Il Ponte* ha cura di indicarne minuziosamente i mittenti, compresi "I Laureandi dell'Istituto di Fisica".

Pochi anni dopo (sempre grazie alle cronache del *Ponte di Pisa*) ritroviamo la giovane coppia Allegretti-Barsanti a un nuovo matrimonio, che alla fine di settembre del 1906 vede convolare a nozze, in pompa magna, i cugini primi Alfredo e Mercedes Barsanti. Per l'occasione vediamo sublimarsi tutti i luoghi comuni dell'epoca: l'unione patrimoniale cementata dall'unione matrimoniale, anche a scapito delle regole ecclesiastiche e delle già ben presenti preoccupazioni relative agli effetti deleteri della consanguineità sulla salute della prole, la retorica della felicità borghese ma anche quella del sereno, quasi amoroso, rapporto tra la proprietà dell'impresa e le maestranze, che partecipano con doni e alle quali è riservato appositamente rinfresco. Manca invece questa volta la presenza "accademica", evidentemente tanto vicina agli Allegretti quanto lontana dai Barsanti. Di nuovo i doni, puntualmente elencati nella cronaca, riflettono i gusti dell'epoca. Questa volta è perfino descritto l'itinerario del viaggio di nozze, che toccherà Genova, Milano per l'Esposizione, Venezia, Bologna e Firenze.

La data di questo matrimonio è per noi importante perché ci aiuta a spiegare il piccolo mistero della nascita di Lamberto, che vide la luce a Pisa il 14 ottobre 1906, ossia poco più di due settimane dopo il matrimonio, a differenza del fratello Guido, che il 13 febbraio 1909 nasce, assai più prevedibilmente, a Teramo, dove certamente viveva a quel tempo la famiglia.

Appassionato di alpinismo, a Teramo il prof. Mario Allegretti divenne presidente del *Club Sportivo Teramum*, che nel 1911 e nel 1913 organizzò ascensioni al Gran Sasso, e nel febbraio 1914 fu eletto vicepresidente della neocostituita Sezione di Teramo del *Club Alpino Italiano*.

Nel 1916 lo troviamo coinvolto negli eventi bellici, ancorché in qualità di maresciallo della Croce Rossa, mentre il fratello Lorenzo, col grado di maggiore, faceva parte degli Arditi e conseguì perfino un'onorificenza militare statunitense (*l'Army Distinguished Service Medal*) per le sue azioni nel periodo in cui il Battaglione d'Assalto degli Arditi era aggregato al 332esimo di Fanteria delle *American Expeditionary Forces*.

Nel 1919 il prof. Allegretti era di nuovo sul Gran Sasso, ma questa volta come guida di una spedizione di soci della Sezione di Pisa del *Touring Club Italiano*. Nel febbraio 1921 fu eletto vicepresidente del Consiglio direttivo dei combattenti, di Pisa e nel 1923 era assessore alla P.I. e membro della Giunta amministrativa del Consorzio universitario come rappresentante del Comune di Pisa, carica che mantenne fino al 1930. La sua presenza a Pisa era certamente facilitata dal trasferimento, sempre in qualità di professore di fisica, al R. Istituto Tecnico di Arezzo, e ancor più dal "comando" alla R. Accademia Navale di Livorno (sicuramente almeno dal 1921). Nel 1924 Puccianti chiese (e ottenne) che fosse comandato come suo assistente al posto di Carrara per l'anno accademico 1924/25. Il prof. Allegretti, che nel 1925 aveva sottoscritto il gentiliano *Manifesto degli intellettuali italiani fascisti agli intellettuali di tutte le nazioni*, in quegli anni fu finalmente chiamato a insegnare Matematica e Fisica al Liceo "G.B. Niccolini" di Livorno, dove rimase fino al 1930, per poi passare al R. Liceo "G. Galilei" di Pisa, di cui divenne anche Preside nel 1931, quando era Vice-Segretario del Fascio Pisano. Nel 1934 fu anche nominato Rettore supplente della Provincia di Pisa.

Il figlio Lamberto nel 1924, completati gli studi liceali, si iscrisse, come in precedenza il padre, al corso di laurea in Fisica dell'Università di Pisa, dove già da sette anni, come sappiamo, era titolare della cattedra di Fisica sperimentale Luigi Puccianti.

Geniale sperimentatore, ma pigro e svogliato, Puccianti aveva ormai da tempo cessato di svolgere ricerche sperimentali in prima persona, ma continuava a indirizzare il lavoro degli allievi sui temi che gli avevano dato una certa fama, anche internazionale, e in particolare sullo studio della spettroscopia. Puccianti era un fisico tradizionale, per il quale la ricerca doveva concentrarsi sulla verifica sperimentale delle ipotesi e sulla qualità delle misure. Non disprezzava le considerazioni teoriche, soprattutto sull'elettrodinamica "classica" (sua è la rivalutazione del punto di vista di Ampère sull'origine del magnetismo come frutto di correnti

microscopiche, e la conseguente polemica con Giorgi sul sistema di unità di misura più appropriato per la descrizione dei fenomeni elettrici, in cui il punto di vista di Puccianti risulta indubbiamente più “moderno”, anche se fu Giorgi a trionfare nella definizione del Sistema Internazionale). Puccianti si impegnò perfino in una difesa (precoce, per l'Italia del 1914) della relatività einsteiniana, contro l'interpretazione anti-relativistica dell'esperimento di Sagnac. Già dal 1927 insegnava nel suo corso di Fisica superiore l'equazione di Schrödinger, che sta alla base della “nuova” meccanica quantistica, ma non riuscì a entusiasinarsi per gli sviluppi più moderni, e così ben presto la sua scuola finì per segnare il passo, mentre altrove (e soprattutto a Roma con Fermi, che pure era stato suo allievo, e che qualcosa doveva pur avere imparato da lui, almeno nella pratica di laboratorio) la nuova fisica faceva passi da gigante, sia sul fronte teorico sia su quello sperimentale.

Lamberto si laureò a pieni voti e con lode il 31 ottobre 1928, con la tesi *La dispersione anomala nelle righe spettroscopiche*, di tipico argomento pucciantiano, ma non troviamo traccia di pubblicazione dei risultati ottenuti. L'anno stesso era assistente incaricato, e già dall'anno successivo assistente di ruolo. In tale veste pubblicò sul *Campano* nel marzo 1929 un articolo sull'insediamento ufficiale del C.N.R. (con ampie citazioni del discorso inaugurale di Mussolini), anche se dobbiamo aspettare il 1932 per vedere la sua prima pubblicazione scientifica, l'articolo *La struttura della riga 6708 del Li osservato in emissione*, apparso negli *Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei* (un'altra sede per le comunicazioni scientifiche dei fisici italiani). In quello stesso anno si laureò in Chimica il fratello Guido.

Fu anche un periodo di lutti familiari: scomparsi già da qualche tempo i nonni Alfredo e Dario, nel 1931 fu la volta di nonna Laura, e all'inizio del 1933 morì la N.D. Matilde, e merita ricordare che nell'occasione parteciparono al lutto tutti gli assistenti dell'Istituto di Fisica, da Ciccone a Gentile jr, da De Donatis a Chella e Derenzini.

Dopo alcuni cambi d'indirizzo (Piazza Carrara 9, Via San Francesco 13) dal 1927 la famiglia ormai viveva stabilmente al numero 83 di via Santa Maria, ma dal 1933 Lamberto indicò come propria residenza il vicino numero 87. Le famiglie Allegretti e Barsanti all'epoca vivevano in effetti in appartamenti contigui (ora interamente abitati dagli eredi Barsanti).

Seguirono alcuni anni di relativa tranquillità, contrassegnati da sporadiche pubblicazioni di spettroscopia, relativi a misure di dispersione anomala in varie sostanze, apparse sul *Nuovo Cimento* nel 1934 e nel 1937, quest'ultima preceduta da una comunicazione del 1935 negli *Atti* succitati, e da un lungo articolo di rassegna sugli ultrasuoni, pubblicato sul *Nuovo Cimento* nel 1938.

Lo scenario nazionale e internazionale andava tuttavia rapidamente evolvendo verso il peggio. Nel 1938 fu la volta delle leggi razziali, che il “fascistissimo” preside Allegretti applicò puntualmente espellendo dal Liceo docenti e studenti “di razza ebraica”, tra cui un'intera nidiata di adolescenti Pontecorvo, fratelli e sorelle più giovani di Guido, Bruno e Gillo, che erano ormai già emigrati verso più accoglienti lidi. Di lui si ricorda la “profonda” osservazione “*Voi ebrei dovete averla fatta grossa, perché il Duce vi colpisca così duramente*”. Anche Lorenzo aveva pienamente aderito al regime: ormai Brigadiere Generale, nel 1939 divenne capo della Milizia Volontaria (MVSN) e si ritirò dal servizio attivo solo dopo l'8 settembre,

Il 31 agosto 1939 Lamberto fu temporaneamente richiamato alle armi e in seguito nel 1940 fu assegnato, come addetto alle esperienze, al Balipedio della Regia Marina, a Viareggio, pur continuando a tenere il corso di Fisica terrestre che gli era stato affidato per incarico nel 1939 e che conservò fino all'anno accademico 1941/42, per poi passare all'incarico di Misure elettriche (per chimici) nei due anni successivi.

Per gli Allegretti l'anno della svolta più drammatica fu tuttavia il 1944. La città di Pisa, importante nodo ferroviario, era oggetto di costanti bombardamenti, a partire da quello terribile del 31 agosto 1943, che fece oltre duemila vittime. Come tanti altri anche i genitori di Lamberto scelsero di lasciare la città e di rifugiarsi in una villa di Pescia, con Elena Leonzi di

Viareggio, figlia di Augusto e moglie di Guido Allegretti, come lui nata nel 1909 e laureata in chimica nel 1932, e con Emma Mercanti, figlia di Luigi e di Silvia Allegretti, vedova di Paride Chelini e cugina di Mario e Lorenzo.

Qui li trovarono, la sera del 14 giugno 1944, due polacchi disertori dell'esercito tedesco che, spacciandosi per partigiani, si dedicavano a ladrocinii e atti di violenza nel Pesciatino, per cui i partigiani stessi li denunciarono all'opinione pubblica con volantini. Forse sentendosi protetti dal facile alibi che si trattasse di un gruppo di fascisti conclamati, i due polacchi sterminarono l'intera famiglia Allegretti. Si salvò soltanto la piccola Laura (che in famiglia chiamavano Chicchi), di soli tre anni, perché i vicini accorsero presto sentendola piangere disperatamente. Gli stessi due polacchi poi, tentando di ripetere l'impresa in casa dell'industriale Vamberti, furono sorpresi dai tedeschi e ne uccisero un paio dandosi poi alla fuga: fu il pretesto per l'eccidio di Collodi del 26 luglio, in cui otto partigiani furono fucilati dai tedeschi. I due polacchi furono in seguito giustiziati dai partigiani a Sant'Anna di Medicina.

Non sappiamo come, quando, e in quale versione la notizia giungesse all'orecchio di Lamberto, che dopo il congedo del 9 settembre 1943 era stato nuovamente richiamato alle armi dalla Repubblica Sociale il 23 febbraio 1944, ma una cosa è certa: quell'anno stesso non riprese l'insegnamento e dopo qualche tempo lo troviamo affiliato alla X Mas comandata dal principe Junio Valerio Borghese. La testimonianza più puntuale della sua appartenenza alla X Mas ci viene da un singolare documento, declassificato dalla C.I.A. soltanto nel 2005. Si tratta di un dattiloscritto, costellato di errori di battitura, datato "Roma 20 giugno 1945" e firmato dal Capitano del Genio Navale Antonio Marceglia, che riferisce sulla missione da lui stesso compiuta nell'Italia occupata nei mesi di marzo e aprile dello stesso anno. Anche se ci obbligherà a un lungo *excursus*, riteniamo che valga la pena di riportare il contenuto di questo resoconto, che rappresenta una testimonianza quanto mai diretta e significativa del clima che si viveva negli ultimi mesi di guerra nelle zone ancora occupate dai tedeschi.

Il capitano Marceglia nel febbraio 1945 fu incaricato dall'O.S.S. (il Servizio Segreto degli Stati Uniti durante la II Guerra Mondiale, precursore della C.I.A.) di passare la Linea Gotica e prendere contatto con Junio Valerio Borghese per convincerlo a organizzare la difesa della Venezia Giulia, in vista dell'imminente sconfitta tedesca, per evitare che fosse occupata dai partigiani di Tito prima dell'arrivo delle truppe Alleate. Dotato di denaro, di documenti falsi e di parole d'ordine per i possibili contatti, Marceglia passò avventurosamente la Linea Gotica nei pressi della vetta del monte Altissimo, nelle Apuane, rischiando di passare su campi minati e di essere falciato dal fuoco di sbarramento delle artiglierie tedesche. Giunto a Carrara fu però arrestato dai tedeschi nel corso di un rastrellamento, rischiò la fucilazione come sospetto disertore, fu consegnato alle S.S. di La Spezia e riuscì a farsi scarcerare soltanto grazie all'interessamento di un compagno di corso, comandante di Marina, che era riuscito a coinvolgere rivelandogli in parte lo scopo della missione. A Genova riuscì finalmente a entrare in contatto con ufficiali della X Mas che gli fornirono una divisa e la possibilità di raggiungere Milano, dove arrivò alla fine di marzo. Fu là, nell'ufficio tecnico della X Mas situato in via Aldo Manuzio, che ebbe occasione di incontrare "il professor Allegretti" (come il capitano scrisse nel proprio rapporto). Il giorno stesso ebbe il primo di tre colloqui con Borghese, che non gli sembrò pronto a recepire la proposta dell'O.S.S. Anche un secondo colloquio, svoltosi nella sede dello Stato Maggiore della X Mas, a Lonato sulla sponda bresciana del Garda, risultò inconcludente, per cui Marceglia decise di recarsi a Venezia, e in seguito a Trieste, per cercare contatti diretti con chi avrebbe potuto condurre l'azione militare, ma anche in questo caso ebbe scarso successo. Fece ritorno a Venezia il 17 aprile per un terzo e ultimo colloquio con Borghese, che gli prospettò uno schema fantasioso e comunque ormai impraticabile, dal momento che la guerra stava ormai per finire e che il disordine nel campo repubblicano regnava ormai sovrano. A fine aprile si ricongiunse agli Alleati, mentre ormai quasi tutta la Venezia Giulia era già nelle mani dei partigiani jugoslavi, ma gli angloamericani continuavano

ancora a non gradire l'idea di affidare ai partigiani italiani la difesa di Trieste, soluzione che, secondo Marcegaglia, sarebbe stata invece fin dall'inizio l'unica da perseguire, vista l'ormai radicata diffidenza dei giuliani, e degli italiani in genere, nei confronti della X Mas, troppo spesso coinvolta in azioni di rappresaglia e nelle violenze contro la popolazione civile.

Al termine del conflitto, fatto prigioniero dagli Anglo-americani e in seguito consegnato alla Marina Militare Italiana, fu a lungo interrogato e trattenuto nel campo di prigionia di Coltano fino all'estate 1946. Lo ritroviamo, nel 1946-47, a dirigere "di fatto" l'ancora pressoché inesistente Istituto di Fisica dell'Università di Bari, cercando per la nuova struttura una parvenza di sistemazione, che trovò nel 1948 in alcuni locali dello scantinato del Palazzo di Economia e Commercio di Corso della Vittoria, già adibito a carcere militare durante l'occupazione alleata. Ad Allegretti si devono le prime dotazioni strumentali dell'Istituto, tra le quali gli apparati a scopo didattico che nella attuale *Collezione degli strumenti d'epoca di Fisica*, costituiscono quella più recente, la *Collezione dell'Istituto di Fisica*, in cui sono presenti per la maggior parte strumenti della ditta tedesca Leybold. Ma già nel 1948 gli successe, nell'insegnamento e nella direzione dell'Istituto di Bari, Mariano Santangelo.

Peraltro l'*iter* della sua pratica presso la Commissione centrale di Discriminazione della Marina si concluse effettivamente soltanto con il Decreto del 10 aprile 1948, cui fece seguito la riammissione in servizio come assistente dal 1 luglio 1948, con l'immediato collocamento in aspettativa per un anno (cui fece seguito il definitivo pensionamento dal 1 novembre 1949).

Risale a questo periodo l'episodio ricordato da Amaldi, che racconta che un giorno d'inverno venne nel suo studio romano Ettore Pancini, di ben nota fede comunista, e gli disse di aver incontrato per strada, in uno stato di grande tristezza e depressione, Lamberto Allegretti che era uscito da poco da una penosa azione giudiziaria conseguente alla sua appartenenza alla X Mas. Pancini chiese ad Amaldi se aveva qualcosa in contrario ad aiutare Allegretti invitandolo a venire a lavorare in Istituto e fu molto lieto della risposta positiva. Così a partire dal giorno dopo anche Allegretti cominciò a frequentare l'Istituto e a contribuire alla ripresa delle attività di ricerca, che a quel tempo vertevano soprattutto sullo studio dei raggi cosmici.

E in effetti le prime pubblicazioni scientifiche di Allegretti nel dopoguerra, anch'esse apparse sul *Nuovo Cimento* negli anni 1951-52, riguardano proprio alcune proprietà dei raggi cosmici, ma la caratteristica più peculiare di questi lavori sta nell'elenco dei collaboratori (Abd El-Wahab, El-Fandi, El-Sherbini) e soprattutto nell'affiliazione, che risulta essere l'Università Faruq I di Alessandria d'Egitto, alla quale Allegretti afferiva già dall'autunno del 1948, insieme con altri professori italiani, non tra i minori, di diverse discipline giuridiche e scientifiche, e dove egli tenne corsi di Fisica Atomica e poi di Elettronica fino al 1953.

Una nuova svolta nella carriera professionale di Allegretti avvenne nel febbraio 1954, quando fu incaricato dall'UNESCO di una missione, in qualità di esperto di fisica, presso il Dipartimento di Fisica della Facoltà di Scienze dell'Università siriana di Damasco, missione che si protrasse fino al giugno 1959 e della quale possediamo un ampio rapporto conclusivo redatto dallo stesso Allegretti. Si tratta chiaramente soprattutto di attività di formazione e di avviamento all'uso della strumentazione scientifica inviata dalla stessa UNESCO, mentre non v'è alcun cenno ad attività di ricerca originale. Sappiamo dalla testimonianza orale di Bianca Crugnola (vedova di Piero Barsanti, anni 105 ma ancora lucidissima) che in quel periodo collaborò con Lamberto in Siria anche il cugino Aldo (fratello di Piero e figlio di Alfredo), che si era laureato in chimica a Pisa nel 1936.

La successiva testimonianza documentale in nostro possesso consiste nell'attestazione della presenza di Allegretti a Parigi presso l'OECD nel 1962 (data di una sua lettera conservata nell'Archivio del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano), presenza confermata dal ruolo di *OECD consultant* a lui attribuito nei resoconti dell'episodio del gennaio 1963 che gli risultò infine fatale. I fatti furono ricostruiti al termine di una lunga indagine generata da una richiesta del fratello Guido che si riteneva intitolato a un risarcimento da parte dell'OECD.

La sera del 20 gennaio, verso le 20,30 di un freddissimo giorno d'inverno, uscendo da un ristorante sugli *Champs-Élysées*, Lamberto Allegretti scivolò su una griglia metallica e cadendo in avanti batté la fronte sullo spigolo del marciapiede, procurandosi una ferita apparentemente lieve che però fu seguita da accessi di vomito. Fu soccorso da un passante, M. Combette, unico testimone della caduta, che lo accompagnò con la propria auto all'hotel dove alloggiava. Il giorno seguente fu visitato all'hotel da alcuni colleghi dell'OECD, che trovarono allarmanti le sue condizioni e lo fecero trasportare al vicino ospedale Necker, dal quale dopo qualche giorno di inutili cure passò alla clinica neurochirurgica della Pitié, dove fu operato senza successo e dove morì il 29 gennaio senza aver ripreso conoscenza.

La richiesta di Guido, che era accorso a Parigi già il 22 gennaio ma non aveva potuto raccogliere testimonianze utili, ricevette dall'OECD una prima risposta negativa, sulla base della mancata evidenza che la morte fosse stata causata da un incidente e non da un semplice malore. Tuttavia il ricorso, accompagnato questa volta dalla testimonianza di M. Combette, fu finalmente accolto il 12 gennaio 1965 e diede luogo a un risarcimento di sessantamila franchi.

Fonti:

Il Ponte di Pisa (19 giugno 1897, 15-16 luglio 1899, 26 gennaio 1902, 4 gennaio 1903, 15 febbraio 1903, 22 febbraio 1903, 1 marzo 1903, 30 aprile 1905, 30 settembre 1906, 27 giugno 1915, 29-30 ottobre 1921, 27-28 marzo 1926, 18-19 luglio 1931, 3-4 dicembre 1932, 21-22 gennaio 1933, 28-29 gennaio 1933)

A.R. Occhialini, *Notizie sull'Istituto di Fisica sperimentale dello Studio pisano*, Pisa 1914

Annuari dell'Università di Pisa per gli A.A. dal 1899/1900 al 1943/44

Annuari del Ministero della P.I. (1903-1929, sospeso dal 1916 al 1921)

Annuari del Ministero dell'educazione Nazionale (1930-1943)

Fascicoli di Mario e Lamberto Allegretti, Archivio generale di Ateneo, Università di Pisa

Il Nuovo Cimento (1855-1944 e 1946-1960) in Archivio di Storia della Fisica (cura G. Giuliani)

G. Polvani, *In memoria di Luigi Puccianti*, Pisa 1955

Osservatorio Scolastico Provinciale, Quaderno 14. *L'applicazione delle leggi razziali al Regio Liceo Galileo Galilei di Pisa* (a cura di S. Sodi) novembre 2008

Fondazione RSI, *Albo caduti e dispersi della RSI – Edizione 2016*

Comando XI Zona – Formazione Perini Relazione militare, *L'eccidio di Collodi 25-26 luglio 1944*
Cap. G.N. A. Marceglia, *Relazione sulla missione eseguita nell'Italia occupata*, PLAN IVY_0078 (giugno 1945)

E. Amaldi, *20th Century Physics: Essays and Recollections* (cura Battimelli Paoloni), Roma 1998

L.V. Vaglieri, *Notizie sulle Università egiziane*, Oriente Moderno, Anno 30, Nr 4/6 (aprile/Giugno 1950) pp. 87-96

L. Allegretti, *Rapport final de l'expert de Physique de la Mission de l'UNESCO à la Faculté de Sciences de l'Université de Damas*, 1959

Commission de Recours de l'OCDE, *Decision n. 38 en date du 12 janvier 1965*